

EL DECOR

ITALIA

INTERIORS,
PERSONAGGI,
DESIGN, ARTE,
ARCHITETTURA
E LIFESTYLE.
LA NUOVA
SERENISSIMA
CELEBRA
IL PASSATO,
SENZA NOSTALGIA,
PER RIDISEGNARE
IL FUTURO

Magazine
internazionale
di design
e tendenze
arredamento
e stili di vita
architettura
e arte

English text

THE VENICE
ISSUE

CRAFT

DESIGN

DALLA TRADIZIONE
ALL'INNOVAZIONE

ARTIGIANATO

& FUTURO

Sulle tracce delle eccellenze
artigiane veneziane guidati dai designer
Giorgia Zanellato e Daniele Bortotto

di Laura Maggi - foto Lea Anouchinsky

Colorazioni e brillantezza sorprendenti
per i piatti in rame smaltato realizzati
dall'azienda veneziana Incalmi in
collaborazione con Giorgia Zanellato e
Daniele Bortotto. Nel '900, la tecnica
fu perfezionata da maestri artigiani come
Paolo De Poli, che collaborò con Gio Ponti.



“Con la nostra ricerca vogliamo sfidare l’idea di un artigianato fermo al passato, che è solo una celebrazione di quello che è stato”

Zanellato/Bortotto



Incalmi, virtuosi dello smalto — Con sede a Marghera, il laboratorio è impegnato da tempo in un progetto di ricerca sullo smalto a fuoco su rame, una tecnica decorativa resa preziosa da maestri come Gio Ponti ed Ettore Sottsass. Consiste nel sottoporre un oggetto in rame coperto di polveri vitree a una cottura ad alta temperatura per fargli acquisire cromie inaspettate e brillantezza. incalmi.com

“Con Venezia abbiamo un legame speciale”, raccontano i designer Giorgia Zanellato e Daniele Bortotto mentre ci accompagnano su e giù per vaporetti e calli alla scoperta delle eccellenze artigiane con cui lavorano o che amano. “Entrambi abbiamo studiato all’Università IUAV, e nel 2013, dopo la specializzazione all’ECAL di Losanna, abbiamo aperto il nostro studio a Treviso, Zanellato/Bortotto, recuperando la relazione sia con il territorio, sia con le possibilità che offre, proprio nei termini di realtà artigianali produttive, elementi di cui sentivamo la mancanza in Svizzera”. Con il progetto Acqua Alta, che ha dato inizio alla loro ricerca sulla relazione tra luoghi e passaggio nel tempo, hanno debuttato al Salone Satellite di Milano del 2013. “Acqua Alta è nato in modo spontaneo: camminavamo per la città, era gennaio, e Mauro, il compagno di Giorgia, ha iniziato a fotografare i muri, i dettagli, le tracce di ciò che l’acqua alta aveva lasciato. Abbiamo così trasformato le fotografie in un progetto tridimensionale che raccontasse anche quello che è stata Venezia nei secoli, centro di scambi e commerci di tessuti, spezie, oli e merci diverse, dando il via a una commistione di culture, di tradizioni e di saperi artigianali”. Rubelli ha sposato il progetto e, con il suo know-how, ha trasformato Acqua Alta in tessuti materici e vivi, così come la più recente sperimentazione condotta con l’azienda veneziana Incalmi sul rame smaltato ha portato alla collezione di tavolini e vassoi presentata da Moroso alla Milano Design Week 2023. “Con la nostra ricerca vogliamo sfidare l’idea di un artigianato statico, fermo nel passato, che è solo una celebrazione di quello che è stato”. Perché le botteghe artigiane lavorano sì per preservare la memoria storica, ma cercano nuove vie, sperimentando l’innovazione con designer e artisti. “Il progetto di interior a cui stiamo lavorando proprio a Venezia è un concept store, Al Duca d’Aosta, dove troveranno applicazione molte delle nostre ricerche”. Un manifesto del loro impegno “a coniugare quella che era l’attività di progettazione più classica con la sperimentazione che si ritrova soprattutto nel territorio dell’artigianalità” per arrivare a una industrializzazione del prodotto. Perché Zanellato/Bortotto, pur firmando edizioni limitate, come nel caso di quelle per la Galleria Luisa Delle Piane, rimangono designer di prodotto. Per noi hanno selezionato aziende, laboratori e artigiani che, forti della loro storia, sono consapevoli dell’importanza di nuovi orizzonti.

Anthony Knight, un sarto artista —

Dietro installazioni site-specific come quella dell'artista Eric Mack in corso a Palazzo Grassi o di design, come quella di Luca Nichetto firmata nel 2022 per l'azienda di tessuti Vitale Barberis Canonico, si nasconde la mano di un sarto formatosi come fashion designer a Londra. sartoanthonyknight.com





Berta Battiloro, l'oro in foglia —

Nello storico laboratorio artigianale, fondato dalla famiglia nel 1926, oro, argento e altri metalli preziosi, vengono trasformati in sottilissime foglie, impiegate in molti campi. Realizza anche le foglie d'oro per la produzione dei mosaici di Orsoni. berta-battiloro.com



Orsoni, mosaici per l'arte, il design, l'architettura — È l'ultima fornace storica di Venezia che dal 1888 usa gli stessi metodi dei maestri vetrai per produrre mosaici a foglia d'oro 24K e smalti veneziani in più di 3.500 tonalità. Ed è anche l'unica fornace dell'isola principale che può utilizzare fuoco vivo. orsoni.com

Ongaro & Fuga, un mondo di specchi — Fondata nel 1954, ha ripreso l'eredità di Angelo Fuga che nel 1852 iniziò a dedicarsi all'incisione del vetro e alla realizzazione dei primi specchi veneziani. Oggi Giuliano Fuga, figlio dei fondatori, collabora con artisti e designer internazionali. In foto, diversi campioni spiccano sul fondo di un'antica specchiera. ongaroefuga.com



“Nel nostro lavoro vogliamo coniugare quella che era l’attività di progettazione più classica con la sperimentazione che si ritrova nel territorio dell’artigianalità”

Zanellato/Bortotto



Giorgia Zanellato e Daniele Bortotto ritratti in un momento del nostro tour tra le eccellenze artigiane della Laguna. Il duo ha un rapporto speciale con Venezia, città che ha spesso ispirato i loro lavori. Come il progetto Acqua Alta con cui hanno debuttato al Salone Satellite di Milano nel 2013. zanellatobortotto.com

Qui un approfondimento delle loro qualità e dei nuovi progetti.

Incalmi – “È il laboratorio che ha ridato vita alla tecnica degli smalti a fuoco su rame, con cui lavoriamo per la sperimentazione cromatica e materica presentata a Napoli nell’ultima edizione di Edit”, raccontano i progettisti. “E che è proseguita con Moroso nella serie Mangiafuoco. La sfida con il team di Patrizia Mian è stata di aumentare le dimensioni dei supporti smaltati che, anche nei casi ormai storici più conosciuti (i lavori di Paolo De Poli per Gio Ponti), non superavano poche decine di centimetri di diametro”.

Anthony Knight – “Lo conosciamo bene per le sue creazioni e collaborazioni con il mondo del design e dell’arte, anche se non abbiamo mai lavorato con lui”, rivelano Zanellato/Bortotto. Knight è nato a Londra e dopo aver studiato e lavorato in Gran Bretagna, è arrivato in Italia negli Anni 80 per atterrare nel 1997 come un extraterrestre a Venezia. “Lavoro per la società segreta della moda. Tutti conoscono i nostri nomi, ma raramente veniamo menzionati”, racconta con un grande sorriso il sarto-artista. Docente all’Università IUAV, viaggia per il mondo, organizzando workshop speciali che hanno un programma di empowerment sociale. **Berta Battiloro** – Nel laboratorio artigianale nato nel 1969 con la volontà di continuare l’antico mestiere di famiglia iniziato nel lontano 1926, l’oro viene ridotto in sottilissime foglie, non solo decorative ma addirittura edibili. “È interessante il collegamento con la fornace Orsoni, per la quale produce le foglie d’oro rigorosamente battute a mano destinate ai mosaici”, sottolineano i designer. **Orsoni Venezia 1888** – “Un giorno il presidente Riccardo Bisazza ci ha chiamato in fornace per invitarci a sperimentare con loro”, raccontano. “E sono nate nuove suggestioni cromatiche”. Del resto, la famosa Libreria del Colore (visitabile su prenotazione) conserva più di 3.500 diverse tonalità di smalti veneziani. **Ongaro & Fuga** – “Sono gli specchieri di Murano, tra i pochi laboratori che portano avanti questa tradizione. Realizzano l’argentatura a mano su vetro per gli specchi tradizionali, su cui applicano decorazioni in vetro colorato. Con loro abbiamo iniziato diverse sperimentazioni per ottenere sfumature artigianali, non a spray o serigrafie, su specchio”, svelano. Giuliano Fuga, figlio dei fondatori, mantiene vive tecniche, materiali e lavorazioni ma vuole creare un ponte sul futuro. Nel loro portfolio, collaborazioni con Mona Hatoum, Philippe Starck, Elena Salmistraro, tra i tanti. –

Il fotografo Consiglio Manni ha realizzato degli scatti inediti che ritraggono i bicchieri di Laguna B, brand veneziano capitanato da Marcantonio Brandolini d'Adda. Le immagini delicate e dinamiche sono raccolte nel libro d'artista 'A matter of reflections'. In foto il bicchiere Berlingot.



MURANO RELOADED

Il vetro fra tradizione millenaria e scenari futuri. Quattro progetti di ricerca raccontano evoluzioni tecniche e nuove visioni

di Marta Lavinia Carboni



Venetia è una 'tenda-arazzo' composta da tessere di vetro collegate tra loro da esili cavi d'acciaio. L'installazione firmata da Elisa Ossino è stata presentata nella collettiva 'Abrakadabra' di WonderGlass in occasione dell'ultimo Fuorisalone di Milano.

“Con la serie di vasi Animalier ho rielaborato ironicamente l'estetica barocca classica. Adottando una tecnica mai usata per oggetti di questo tipo, dando forma a qualcosa di nuovo”

Lucia Massari



Un materiale eterno, riciclabile all'infinito – e dunque sostenibile – ma anche prezioso o democratico, resistente o fragilissimo. Dalla natura molteplice, il vetro – frutto di una tradizione millenaria – deve oggi confrontarsi con il futuro. Per affrontare la sfida è necessario un twist, un cambio di prospettiva, coinvolgendo nomi affermati del progetto ma anche nuove generazioni di designer. C'è chi vuole andare oltre la tradizione, con un nuovo approccio, chi sperimenta usi inconsueti, chi esprime la volontà di smitizzarlo o la volontà di spingerne al massimo le potenzialità. “Per le lavorazioni restiamo legati alle tecniche tradizionali”, ci racconta Marcantonio Brandolini d'Adda, direttore artistico di Laguna~B, team creativo con base a Venezia che produce artigianalmente oggetti in vetro di Murano. “Ma non guardiamo al passato con nostalgia, parliamo un linguaggio contemporaneo, è questo il nostro modo di essere attuali”. Per creare alcuni bicchieri reinterpretano il ‘rigadin’, un decoro ottenuto soffiando la pallina di vetro rovente all'interno di uno stampo le cui scanalature determinano iconiche righe. Per altri invece impiegano la lavorazione ‘a canne’, in cui l'elemento vetroso viene disposto verticalmente in bastoncini accostati e fusi tra loro. Ogni pezzo poi viene lavorato a mano in modo che la forma sia più morbida e l'oggetto diventi unico. Il vetro del futuro cita la tradizione ma con attenzione all'ambiente: “Di ogni pezzo che produciamo conosciamo il Life Cycle Assessment (LCA), ovvero la stima delle emissioni di gas serra causate dalla realizzazione di un prodotto”, continua Marcantonio. “Così compensiamo l'impatto del ciclo produttivo investendo nella tutela del territorio”. Il fascino di questo materiale conquista tutte le dimensioni del progetto, dagli oggetti di piccola taglia alle installazioni. Lo abbiamo scoperto nell'ultima edizione del Fuorisalone milanese, durante il quale, all'interno della collettiva ‘Abrakadabra’, firmata WonderGlass, sono state presentate le ‘tende’ in vetro Venetia di Elisa Ossino, dalla complessa lavorazione. Sono quinte traslucide che possono essere modulate per creare superfici lineari, curve o cilindriche di varie dimensioni, svelando la versatilità e la magia del vetro. “Mi sono ispirata ai riflessi dell'acqua e ai bagliori della Laguna. Il progetto è stato realizzato con la tecnica della ‘fusione’, una

Presentato negli spazi milanesi di Dolce & Gabbana in occasione della MDW, il vaso in vetro soffiato di Murano fa parte della collezione Animalier della designer Lucia Massari. Il vetro ‘ingloba’ le tipiche famiglie di animali-souvenir trasformate in decoro bidimensionale.



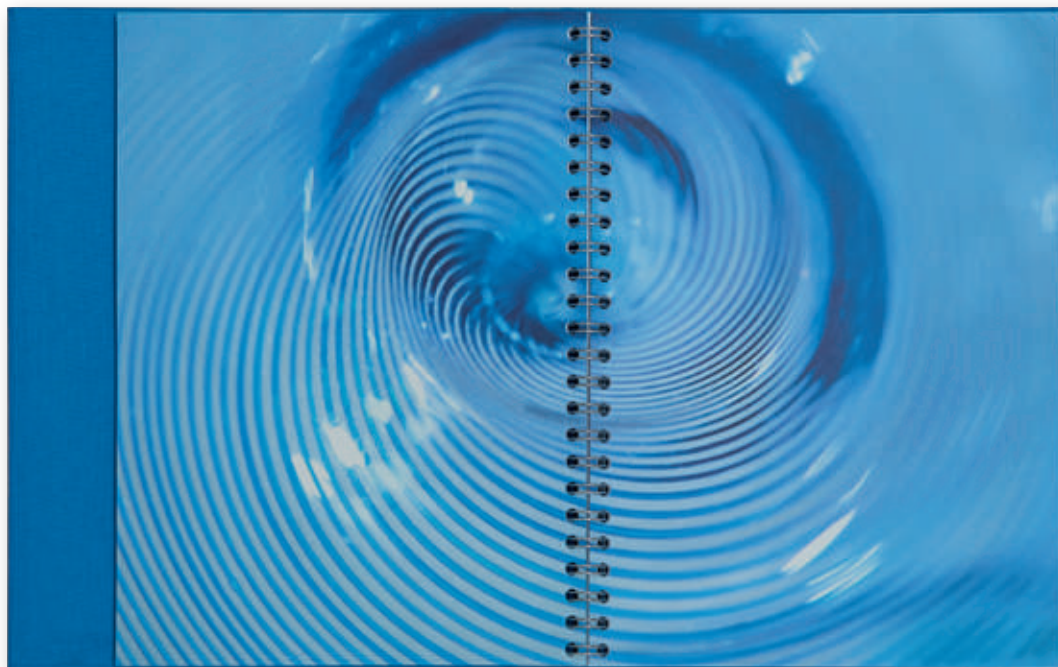
Il vaso Minae, al centro, è uno dei pezzi disegnati da Sam Baron per 'Sacrum Unguentum', solo show nello spazio di Berengo Collection, ex farmacia del XVI secolo a San Marco. Il progetto, in mostra durante la Biennale Architettura, rielabora tecniche storiche di lavorazione per creare una collezione unica di vasi.

lavorazione che ha consentito di realizzare sottili canali all'interno di ogni tessera in vetro di Murano per far passare i fili d'acciaio di montaggio. Questa rielaborazione della tradizione artigianale veneziana dà vita a un sistema di divisori policromi, differenti per forma, campiture e pattern". Lucia Massari, designer e innovatrice, combina due tecniche tradizionali diverse, per creare una collezione di vasi completamente nuova. Tra i suoi ultimi progetti i vasi Animalier, presentati durante l'ultima Milano Design Week in occasione di 'Gen D - Generazione Designer', iniziativa promossa da Dolce&Gabbana e curata da Federica Sala. "L'intenzione è stata di rielaborare ironicamente l'estetica barocca classica, adottando una tecnica mai usata per oggetti di questo tipo, dando forma a qualcosa di nuovo. Mi interessa demitizzare, desacralizzare il vetro e una certa produzione muranese", confessa. Animalier nasce infatti con l'idea di trasformare l'immaginario un po' ovvio delle famiglie di animali-souvenir modificandone totalmente l'aspetto, deformandolo e rendendolo bidimensionale grazie a una sofisticata combinazione di processi differenti. "Prima gli animali, realizzati singolarmente, vengono scaldati in un forno elettrico, poi vengono appiattiti e inglobati nella massa di vetro incandescente che, soffiata, assume la forma definitiva del vaso". Le potenzialità estetiche ed evocative del vetro vengono estremizzate anche dal designer francese Sam Baron nel solo show 'Sacrum Unguentum' in concomitanza con la Biennale Architettura. Supportato da un maestro vetraio, con la direzione artistica di Adriano Berengo, il designer francese espone nell'ex Farmacia Al Redentore, di San Marco, una collezione di pezzi unici tra gli scaffali cinquecenteschi: tra fiori, foglie, spine e veleni che incantano e inquietano allo stesso tempo, brocche, vasi e centrotavola evocano forme naturalistiche, giocano con pattern geometrici, rielaborano volumi puri delimitati da sinuosi intrecci di linee. "C'è qualcosa di veramente magico quando si lavora in fornace", spiega Baron. "Il vetro che brucia è la rappresentazione più efficace dell'idea progettuale che prende forma dalla bocca e dalle mani del maestro", conclude, sintetizzando al meglio il legame fra una tradizione millenaria e il desiderio di innovare. —

"Restiamo legati alle tecniche tradizionali di Murano ma non guardiamo al passato con nostalgia, parliamo un linguaggio contemporaneo"

Marcantonio Brandolini d'Adda

Ancora un'immagine tratta da 'A matter of reflections' di Consiglio Manni. Dalle pagine aperte emerge come in un vortice il decoro del bicchiere Dune di Laguna~B.



PASSATO

E

FUTURO

IL RUOLO
DELLE FONDAZIONI

L'androne di Palazzo Diedo
ancora in fase di ristrutturazione.
La sala è ornata da colonne ioniche,
trabeazioni e timpani in pietra
d'Istria, sormontati da sculture
in gesso e legno. berggruenarts.org

ARTE E CULTURA A PALAZZO

Approdata in Laguna nel 2021, l'istituzione
ha l'obiettivo di restituire alla città il
ruolo preminente di luogo di creazione artistica.
Ospiti di Berggruen Arts & Culture

di Laura Maggi — foto di Alessandra Chemollo



Un'immagine suggestiva della facciata di Palazzo Diedo, sede di Berggruen Arts & Culture, che guarda sul rio della Maddalena, nel quartiere veneziano di Cannaregio. L'edificio risale al XVIII secolo.

Courtesy of Berggruen Arts & Culture



“Mi vedo come qualcuno che è impegnato non solo per la storia e le tradizioni di Venezia, ma anche per l’attuale vitalità e il potenziale della città per il futuro”

Nicolas Berggruen,
filantropo e fondatore di Berggruen Arts & Culture

Nel raccontare i motivi che l’hanno spinto a portare Berggruen Arts & Culture in Laguna, Nicolas Berggruen parla del suo “profondo amore per Venezia”, rivelando: “Da tempo desideravo trovare un luogo in cui l’arte potesse essere ispirata da questa città e qui venire creata. Il sogno si sta realizzando con la ristrutturazione di Palazzo Diedo, un luogo strettamente legato a una famiglia storica veneziana, per farne la base delle diverse iniziative di Berggruen Arts & Culture e renderlo accessibile a un vasto pubblico. Qui ospiteremo una serie di mostre, alcune con opere tratte dalla mia collezione personale, oltre a installazioni, simposi e un programma di residenza per artisti che promuoverà la creazione dell’arte a Venezia. Uno dei nostri obiettivi principali è ospitare qui autori innovativi, sia nativi veneziani sia di tutto il mondo, invitandoli a realizzare lavori inediti e a proporre nuove idee, per riportare la città al suo ruolo preminente di luogo di creazione artistica”. Il palazzo, risalente al XVIII secolo e situato nel sestiere di Cannaregio, è in corso di restauro e i lavori, affidati allo studio di architettura veneziano di Silvio Fassi, non termineranno prima del 2024, ma già nel 2022 è iniziata l’attività artistica. “Per dare vita allo spazio durante la fase di ristrutturazione e rendere visibile il suo nuovo ruolo, abbiamo nominato Sterling Ruby artist-in-residence”. L’artista americano-olandese che si muove attraverso discipline diverse usando più media “ha ideato ‘A Project in Four Acts’, un’installazione in quattro atti che si concluderà con l’inaugurazione ufficiale nel 2024. HEX, il primo elemento, ha debuttato nell’aprile 2022 ed è stato esposto sulla facciata del palazzo per tutta la durata della 59ª Biennale Arte”. Filantropo e mecenate, fondatore e presidente del Berggruen Institute, organismo indipendente e no-profit, attivo sui temi delle politiche internazionali e delle sfide globali del XXI secolo, Nicolas Berggruen nel 2021 aveva già acquisito la Casa dei Tre Oci destinata a ospitare mostre legate alla fotografia, all’arte e all’architettura. Ci confessa: “C’è chi di noi desidera ardentemente vedere Venezia riprendere il suo ruolo di protagonista come generatore di innovazione artistica e come luogo d’incontro e di nuove idee. I suoi sostenitori non venerano l’arte contemporanea come un idolo, ma la rispettano come una componente vitale e indispensabile della vita intellettuale del mondo. Dunque la città è storicamente, geograficamente e culturalmente pronta a far avanzare le opere d’arte più importanti di oggi nella conversazione globale”. Rispetto al futuro della Serenissima, la sua posizione è di “qualcuno che crede nel potere dell’arte e delle idee, qualcuno che è profondamente impegnato non solo per la storia e le tradizioni di Venezia, ma anche per l’attuale vitalità e il potenziale della città per il futuro. La Biennale continua a esercitare un’influenza senza eguali, grazie alla sua longevità, al suo prestigio e al grande fascino turistico della città. Ma sono passati molti secoli da quando Venezia era il centro delle rotte commerciali mondiali e delle linee di scambio culturale. Nonostante la sua continua forza artigianale, la città ora importa innovazione artistica, piuttosto che produrla ed esportarla. Il titolo di ‘Capitale della cultura mondiale’ è passato molto tempo fa a Parigi, poi a New York, e oggi potrebbe appartenere a Los Angeles o a Shanghai. Così potrebbe sembrare. Credo che Venezia, Biennale a parte, resti se non la Regina dell’Adriatico, la sua Bella Addormentata culturale. I suoi artisti e leader civici, imprenditori sociali e pensatori sono già al lavoro e desiderosi che i loro risultati vengano riconosciuti. La città è pronta a muoversi di nuovo come porta di idee, di attività artistiche, tutto l’anno”. —

VOCAZIONE INTERNAZIONALE

L'arte di rispettare il passato, esplorando nuove vie e soluzioni. Questi gli obiettivi della Venice International Foundation

di Laura Maggi — foto di Lea Anouchinsky e Andrea Ferrari



Nel cortile di Palazzo Ducale, Luca Bombassei, architetto e presidente di Venice International Foundation, ritratto in occasione dell'apertura della Nuova Quadreria, realizzata con il contributo della fondazione. Nello stesso cortile, sulla Scala dei Giganti, statua di Marte, opera del 1554 di Sansovino. venicefoundation.org



Una pausa di lavoro nella corte della Venice International Foundation nel Sestiere di Dorsoduro. A parete, un'opera di Ibrahim Mahama. Da sinistra, appoggiati al tavolo Delfi di Carlo Scarpa, Luca Bombassei, Gordon Guillaumier e Massimo Adario, il team che sta lavorando al progetto di restyling della sede della fondazione.

“Pensiamo che l’evoluzione sia una delle caratteristiche di Venezia, una città capace di trasformarsi mantenendo la propria identità”

**Luca Bombassei,
Presidente Venice International Foundation**



Uno degli ambienti della fondazione che si affaccia su Campo San Barnaba e sul rio di Ca' Rezzonico con, a sinistra, scultura-totem di Nathalie Du Pasquier e a parete un'opera di Ibrahim Mahama. Attorno al tavolo rotondo Vidun di Vico Magistretti per De Padova, sedie Cesca di Marcel Breuer, Knoll.

Già nell'asserzione lapidaria, "Protezione. E rinascita. Questo è il nostro Manifesto", sono contenuti gli scopi e gli obiettivi di VIF, Venice International Foundation, fondata nel 1996 da Franca Coin con l'intento di creare una struttura privata che supportasse l'operato dei Musei Civici Veneziani. Nel corso degli anni questa vocazione ha allargato i propri orizzonti e ora, con il nuovo assetto dell'associazione, che vede Luca Bombassei presidente, si re-inventa in "una struttura in cui le idee circolano liberamente per elaborare intenti e progetti". Anche gli spazi della fondazione, situata nel Sestiere di Dorsoduro, tra Campo San Barnaba e il rio di Ca' Rezzonico, sono oggetto di un restyling importante, firmato a sei mani dai tre architetti, soci di VIF, Luca Bombassei, Massimo Adario e Gordon Guillaumier. "Vogliamo trasformare gli interni di Ca' Lupelli, un piccolo edificio seicentesco ora adibito a uffici, in uno spazio aperto dove i nostri soci possano incontrarsi quando si trovano a Venezia", racconta Bombassei. "Riprendendo lo spirito dei club e dei circoli in cui si creino opportunità di confronto con l'arte più storica della città e quella contemporanea internazionale". L'arte, la sua conservazione, nell'ottica del dialogo tra passato e presente, coinvolgendo un pubblico sempre più attento ai cambiamenti, è infatti uno dei driver del crescente interesse per Venezia. "Il successo nel 2022 dell'installazione di Anselm Kiefer nella Sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale, in stretto confronto con le tele monumentali del soffitto, è in questo senso significativo", continua Bombassei. "Anche la nostra fondazione seguirà un'evoluzione verso il contemporaneo, pur rimanendo fedele alla conservazione dell'antico". L'iniziativa più recente è stata l'allestimento della Nuova Quadreria di Palazzo Ducale: "VIF ha deciso di sostenere un'importante operazione di restauro perché pensiamo che l'evoluzione sia una delle caratteristiche di Venezia, una città capace di trasformarsi mantenendo la propria identità", ricorda il presidente. "In questo caso, significa tornare ad ammirare capolavori che acquistano nuova vita grazie all'allestimento del maestro Pier Luigi Pizzi e al prodigioso lavoro degli artigiani veneziani e dei maestri restauratori. Ho sempre pensato che l'arte sia come una macchina del tempo che apre una porta sui momenti cruciali della storia, aiutando le nuove generazioni a comprendere il presente". Sposando la tecnologia all'arte, la fondazione ha donato ai Laboratori di Restauro e Diagnostica della Misericordia un microscopio digitale 3D che permette di indagare a fondo la condizione delle superfici pittoriche e progettare gli interventi di restauro. Grazie a tale donazione, i Laboratori sono diventati il primo grande museo italiano a dotarsi di una strumentazione all'avanguardia. "Il microscopio simboleggia anche un ponte teso fra due mondi temporali, il passato e il futuro", spiega Bombassei. "Ne siamo orgogliosi, perché questo progetto rappresenta un moltiplicatore di attività per tutto il mondo del restauro e non si limita al recupero di una singola opera. Vogliamo raccontare alle nuove generazioni il ruolo di Venezia come simbolo di connessione globale attraverso la bellezza delle sue opere d'arte. È un obiettivo ambizioso perché vuole lasciare una traccia per decifrare ciò che è avvenuto ieri e interpretare ciò che avverrà domani". Tutto questo testimonia una rinata volontà di apertura da parte della Venice International Foundation, sia nei confronti di altre istituzioni cittadine, sia verso il mondo dell'architettura contemporanea, che ripenserà i suoi spazi. La convinzione alla base è che la collaborazione sia una risorsa fondamentale su cui puntare sempre di più per costruire il futuro dell'associazione e di Venezia. —

LABIRINTO

Nata nel 1951 dal desiderio di custodire il complesso monumentale dell'Isola di San Giorgio Maggiore, la Fondazione Giorgio Cini si affida alla tecnologia per preservare la sua storia

di Laura Maggi — foto di Lea Anouchinsky

DI PASSIONI

Il Labirinto Borges è stato realizzato per l'anniversario dei 25 anni dalla morte dello scrittore argentino su progetto di Randall Coate in collaborazione con la Fundación Internacional Jorge Luis Borges. Il sentiero, realizzato con 3.200 siepi di bosso, si snoda per un chilometro all'interno della Fondazione Giorgio Cini. cini.it



La Nuova Manica Lunga, realizzata su progetto di Michele De Lucchi, accoglie oltre 500 metri lineari di volumi a scaffale aperto. In evidenza lo scenografico spazio centrale su cui si affacciano le celle dei monaci, ora convertite in spazi di studio e lavoro.



In alto, Il Teatro Verde, inaugurato nel 1954 e ora in fase di restauro, è stato concepito come un anfiteatro dagli architetti Luigi Vietti e Angelo Scattolin. Accanto, uno scorcio dello Scalone monumentale barocco di Baldassare Longhena, iniziato nel 1643. Sullo sfondo, il chiostro di Andrea Palladio, che nel 1560 ebbe il ruolo di primo architetto. Fu completato solo nel 1615.





“Se guardiamo alla storia di Venezia, lunga 1.600 anni, credo che possiamo vedere la volontà e la capacità di preservare ciò che esiste andando, al contempo, oltre”, spiega Renata Codello, segretario generale della Fondazione Giorgio Cini, in foto.

Chi sale sul campanile della chiesa di S. Giorgio, può abbracciare con lo sguardo tutto il complesso monumentale dell'isola, sviluppato attorno ai due chiostri (dei Cipressi e Palladiano) e il grande parco che racchiude vere e proprie sorprese, come il Labirinto Borges o il Teatro Verde. Gli ultimi vent'anni hanno visto una serie di progetti di successo che ne hanno completamente cambiato il volto: dal facsimile della tela delle “Nozze di Cana” di Paolo Veronese, realizzato nel 2007 con tecnologie avanzate dall'Atelier Factum Arte di Madrid, alla Biblioteca della Nuova Manica Lunga su progetto di Michele De Lucchi, alla sala da musica sull'acqua ricavata nel 2016 nell'ex Squero, alle Vatican Chapels costruite nel bosco. L'obiettivo attuale della Fondazione, di cui è segretario generale Renata Codello, è quello di ideare modi nuovi per valorizzare l'enorme patrimonio ereditato con la responsabilità di tutelarla, renderla accessibile e guardare al futuro. Una delle chiavi di successo per questa sfida risiede nella tecnologia: la Cini si distingue in questo campo grazie al progetto ARCHiVe e alle iniziative a esso collegate. L'imponente lavoro intrapreso a partire dal 2020 dal Centro ARCHiVe – Analysis and Recordings of Cultural Heritage in Venice, in collaborazione con il team Factum Foundation, ha come fine di digitalizzare l'intero tesoro documentale che la Fondazione custodisce. Ha preso il via con il rilievo della Basilica palladiana e del complesso monumentale, è proseguito tra il 2021 e il 2022 con quello delle Vatican Chapels e del Teatro Verde. Quest'ultimo, edificato a partire dal 1952 su progetto dell'architetto Luigi Vietti, al momento è oggetto di una grande campagna di ripristino ed è diventato palcoscenico dell'opera d'arte digitale dal titolo ‘La Maschera del Tempo’, a cura di Mattia Casalegno.

Al Teatro Verde, come agli altri spazi, si accede nel corso delle viste guidate che la Fondazione promuove per far conoscere al pubblico le diverse realtà: il suo recupero rappresenta oggi un momento cruciale, non solo per la storia architettonica di Venezia, ma soprattutto per la sua vita culturale e artistica, di cui la Fondazione Cini rappresenta da sempre un punto di riferimento. L'impegno alla valorizzazione e alla riapertura del Teatro Verde è un piano che verrà portato a conclusione nei prossimi anni, anche grazie ad alcune partnership, come quella con Cartier, che fin dagli inizi ha reso possibile il primo intervento e l'apertura alle visite. Tutti progetti che concorrono a quell'idea di rinascita della città che è una costante della storia millenaria di Venezia, come emerge dall'incontro con Renata Codello. “Una città dove passato, presente e futuro si fondono fino a confondersi. Faro di storia, tradizione, cultura e progettualità, Venezia è diventata porto sicuro per fondazioni, italiane e straniere, che intendessero affondare qui le proprie radici e contribuire al dialogo a più voci in atto. La città conferma così la sua forte dimensione internazionale, che connette senza appiattire e uniformare, superando e preservando le opposizioni e le diversità, dando vita così ad un rinnovamento continuo ed eterno”. Perché “Venezia è la città del futuro. Tradizionalmente si fa risalire la fondazione al 25 marzo 421, e se guardiamo alla sua storia, lunga 1.600 anni, credo che possiamo vedere la volontà e la capacità di preservare ciò che esiste andando, al contempo, oltre”. “Tradizione non è culto delle ceneri, ma custodia del fuoco”, come afferma Gustav Mahler”. —

GREEN POWER

Nata per il restauro e la conservazione di parchi e giardini veneziani, ha già restituito al pubblico i Giardini Reali. Adele Re Rebaudengo ci invita nella Venice Gardens Foundation

di Laura Maggi — foto di Lea Anouchinsky

La Serra dei Giardini Reali dove ha sede la Venice Gardens Foundation. Progettata in origine da Carlo Aymonino e Gabriella Barbin, è stata reinterpretata da Alberto Torsello: uno spazio luminoso perfetto per incontri, eventi e mostre. I tavoli e i coffee table sono su disegno di Maria Thereza Alves e Jimmie Durham per Labinac, le poltroncine sono rivestite da tessuti Rubelli. venicegardensfoundation.org



Un ritratto di Adele Rebaudengo, presidente della Venice Gardens Foundation, in compagnia della fedele assistente 'a quattro zampe' Drias Octopetala.

Foto Francesco Neri. Courtesy Venice Gardens Foundation

“Venezia è l’unico, vero, grande amore che ha resistito nel tempo. Sta cambiando e vi è la necessità di una sinergia tra internazionalità, politica, cultura e impresa”

**Adele Re Rebaudengo,
Presidente Venice Gardens Foundation**



La struttura della Serra all'interno dei Giardini Reali. Affacciati sul bacino marciano, coprono una superficie di circa 5.000 mq.

Li si scopre come un'inaspettata macchia verde avvicinandosi a S. Marco dal vaporetto. Affacciati sul bacino marciano, i Giardini Reali coprono una superficie di circa 5.000 mq, sono collegati a sorpresa alla piazza da un ponte levatoio e circondati da canali sui quali prospettano il Museo Correr, le Sale Imperiali del Palazzo Reale, il Museo Archeologico Nazionale e la Biblioteca Nazionale Marciana. Il loro restauro, concluso nel 2019, ha restituito alla città un luogo caduto in disuso, una vera scoperta per chi visita la zona monumentale di Venezia e un piacere ritrovato per i cittadini.

Il progetto botanico è opera di Paolo Pejrone, giardiniere e architetto paesaggista di fama internazionale, allievo di Russell Page e Roberto Burle Marx, che ha introdotto ben 22 alberi di alto fusto, 832 arbusti, 6.560 erbacee, 3.150 bulbose, 68 rampicanti, in una tavolozza armoniosa di sempreverdi e fioriture colorate nella scansione rigorosa del giardino all'italiana preesistente. Il progetto di recupero, cura e conservazione si deve alla Venice Gardens Foundation, di cui è presidente Adele Re Rebaudengo.

La incontriamo nella luminosa Serra, nata da un progetto degli Anni 80 degli architetti Carlo Aymonino e Gabriella Barbin e ora frutto di un'attenta reinterpretazione firmata da Alberto Torsello, anche autore del restauro architettonico del complesso dei Giardini. Qui, nella sede per eccellenza della fondazione creata nel 2014 per la conservazione di parchi, giardini e beni di interesse storico e culturale, la presidente, accompagnata dalla fedele assistente 'a quattro zampe' Drias Octopetala, ci parla delle diverse attività e dei progetti in corso. Primo fra tutti, quello di 'Venetia Hortus Redemptoris', che vedrà la rinascita dell'orto giardino del Convento della chiesa del Redentore, esteso per circa un ettaro, dal canale della Giudecca fino alla Laguna. Mai aperto al pubblico, appartiene all'Ordine dei Frati Minori Cappuccini.

Anche in questo caso il restauro botanico è di Paolo Pejrone con la cura di Alessandra Raso: "Un progetto attento al passato, ma rivolto anche al futuro in termini di sostenibilità, autosufficienza, valore sociale e rispetto dello spirito del luogo", afferma Adele Re Rebaudengo. Perché, come ricorda Pejrone: "Un orto ben coltivato può essere un generoso e versatile compagno di lavoro (di avventure e di vita)", spiega riecheggiando la tesi del suo 'In giardino non si è mai soli' (Feltrinelli). Venice Gardens Foundation ha anche un attivo programma, "organizza eventi, convegni a tema, ospita mostre, come 'Echoes of the Forest', aperta in concomitanza con la Biennale di Architettura del 2021, e presentazioni di libri, attività didattica e progetti sperimentali con le scuole. Abbiamo promosso anche un nuovo riconoscimento: il 'Campiello Verde - Premio Venice Gardens Foundation', dedicato alla narrativa, che tratta temi legati alla natura. Collaboriamo con tutte quelle realtà che si occupano della città con azioni responsabili". Per Adele Re Rebaudengo, torinese di nascita, veneziana d'adozione, "Venezia è l'unico, vero, grande amore che ha resistito nel tempo. Non ha paragoni. Ha una tale forza che vive di vita propria, più che una città è un'entità viva: dobbiamo capirla, rispettarla e sentirla. Sta cambiando e vi è la necessità di una sinergia tra internazionalità, politica, cultura e impresa". —

IERI, OGGI E DOMANI

Preservare il patrimonio dell'arte veneta, guardando al futuro, è la mission della Fondazione Venetian Heritage. Ce ne parla Toto Bergamo Rossi

di Laura Maggi — foto di Lea Anouchinsky

Uno scorcio della Tribuna Grimani all'interno dell'omonimo palazzo tardo quattrocentesco, dimora di una delle più importanti famiglie del patriziato veneziano fino alla metà del XIX secolo. Il restauro si deve all'impegno della Fondazione Venetian Heritage. venetianheritage.eu



Vero fulcro del palazzo è la Tribuna Grimani, già nota come Antiquarium, riallestita con le antiche sculture classiche nel 2019 secondo il progetto originale del 1594, grazie anche alla Fondazione Venetian Heritage. Al centro del soffitto, il Ratto di Ganimede.



“Immagino Venezia sempre più internazionale e focalizzata sulla promozione della nostra eredità culturale e delle arti contemporanee. Citando Dostoevskij: la bellezza salverà il mondo”

Toto Bergamo Rossi,
direttore Fondazione Venetian Heritage

“Restaurare il passato, costruire il futuro” è la missione che persegue Venetian Heritage, un’organizzazione internazionale non profit che sostiene e promuove l’immenso patrimonio di arte veneta in Italia e nei territori anticamente parte della Serenissima. Ma anche delle sue arti e dei suoi mestieri secolari, salvaguardando il know-how degli artigiani locali e dei maestri restauratori. Fondata nel 1999 da Lawrence D. Lovett, ha sede nel sestiere di Dorsoduro, nel Palazzetto de Pisis, dove l’artista ferrarese, innamorato di Venezia, visse per alcuni anni, a partire dal 1943. È diretta da Toto Bergamo Rossi, architetto per formazione con una specializzazione in restauro, ideatore di numerose mostre, autore di libri dedicati all’arte veneta e animatore instancabile di eventi culturali. “Alcuni fra i più importanti interventi che abbiamo sostenuto a Venezia sono i restauri della facciata della chiesa dei Gesuiti e di quella della chiesa di San Zaccaria, opera tra le più grandiose del primo Rinascimento”, ci racconta. “Nell’ultimo decennio Venetian Heritage ha ampliato il suo raggio d’azione tramite una serie di interventi atti non solo a preservare importanti capolavori d’arte veneta, ma anche a promuovere e valorizzare realtà esistenti, come alcuni musei di Stato veneziani quali le Gallerie dell’Accademia e la Galleria Giorgio Franchetti alla Ca’ d’Oro”. Ma anche Palazzo Grimani, che mostriamo in queste pagine, vera case-history di successo per il numero di visitatori, cresciuto in maniera esponenziale grazie a un programma che spazia dall’antico al contemporaneo. Centrale è stata la ricostruzione dell’allestimento originale della Tribuna Grimani, l’ambiente più

noto, spettacolare e celebrato con il progetto Domus Grimani. L’iniziativa, curata da Daniele Ferrara e Toto Bergamo Rossi, con il supporto di Venetian Heritage, ha riassembleato nella collocazione primitiva del 1594 le antiche sculture qui un tempo custodite e che erano conservate al Museo Archeologico di Venezia. E, nel maggio 2021, è proseguita con il riallestimento della Sala del Doge. “Collaboriamo con le principali istituzioni pubbliche italiane e internazionali e sosteniamo progetti di valorizzazione dei musei veneziani”, continua Bergamo Rossi. “Favoriamo infine gli scambi culturali tra gli Stati anticamente parte della Repubblica Serenissima ed elargiamo borse di studio per la formazione di restauratori specializzati. Ora stiamo finanziando i lavori di restyling e update espositivo della Galleria Giorgio Franchetti alla Ca’ d’Oro, museo di proprietà del Ministero della Cultura e gestito dalla Direzione regionale Musei Veneto”. Della città dove è nato e dove vive afferma: “Venezia fu per ben dieci secoli la capitale di un impero che si estinse nel 1797. Nel 1895 fu istituita la Biennale di Venezia, che con la prima Esposizione Internazionale d’Arte divenne quello che ancora oggi rappresenta un faro per la diffusione delle tendenze artistiche contemporanee. La Biennale, che nel corso del XX secolo si è sviluppata in diversi settori, ha attirato personalità come Peggy Guggenheim. E ancora oggi alcuni tra i protagonisti del mondo dell’arte contemporanea hanno scelto di stabilire le loro prestigiose sedi espositive in Laguna, conferendo a Venezia il ruolo, indiscusso, di capitale delle arti. La immagino sempre più internazionale e focalizzata sulla promozione della nostra eredità culturale e dei linguaggi contemporanei. E spero che possa essere finalmente controllata da una saggia e organizzata cabina di regia in grado di gestire flussi turistici, affitti brevi, licenze commerciali, salvaguardando maggiormente i suoi abitanti. Malgrado il trend che segue la globalizzazione, l’offerta culturale è unica e continua a essere un polo d’attrazione. Cito Dostoevskij: la bellezza salverà il mondo”. —

LA
NUOVA
VENEZIA

INCLUSIONE
SOSTENIBILITÀ
HERITAGE
RICERCA

Lo spazio del flagship store di Barovier&Toso a Venezia, su progetto di Luca Nichetto. Il sipario luminoso bespoke composto da moduli Trim fa da sfondo all'installazione 'Flora & Flutter', ideata dal progettista. Nelle nicchie della parete, da sinistra, lampada Twins da tavolo, vaso Bollibolle, sospensione Vallonné Opale e vasi Bolloni, tutti del brand muranese.

GIARDINO DI VETRO

Una scenografia trasparente e poetica inaugura il nuovo flagship store di Barovier&Toso, firmato Luca Nichetto

di Laura Maggi – foto di Lea Anouchinsky



Il controcampo dello spazio di soli 30 mq del flagship store con, a soffitto, il lampadario Palmette e, da sinistra, nelle nicchie della parete, lampada da muro Opera di Philippe Nigro, vaso Ercole, lampada da tavolo Veronese di Umberto Riva e coppa Ercole. Il tavolo, su disegno di Luca Nichetto, è ispirato in versione oversize alla celebre coppa Barovier del 1450, di cui riprende anche la tonalità di blu.



In alto, la vetrina del flagship store in notturna svela l'installazione 'Flora & Flutter' firmata Luca Nichetto, omaggio al virtuosismo dei lampadari veneziani. Sopra, un altro scorcio dello spazio interno. In primo piano, sospensione Vallonné Opale. Sullo sfondo, il sipario bespoke composto da moduli Trim.

Di sera, attira come un magnete luminoso chi, attraversato il ponte di S. Moisè, percorre Calle Larga XXII Marzo. Di giorno, cattura gli sguardi dei passanti, costretti loro malgrado a sostare con lo sguardo incollato alla vetrina per carpire il segreto di dell'installazione 'Flora & Flutter'. Semplicemente, e meravigliosamente, uno scampolo di giardino, fiorito di corolle di vetro su cui volteggiano leggere farfalle trasparenti. Una scenografia inedita, la prima di una serie di tre, firmata da Luca Nichetto, che inaugura il nuovo flagship store di Barovier&Toso, sempre su disegno del progettista, sulla direzione che da S. Marco porta all'Accademia. "In omaggio all'eredità dei grandi maestri vetrai muranesi, questo lavoro è una metafora evocativa dell'arte della lavorazione del vetro veneziano e dell'essenza creativa del marchio", racconta il designer, nativo di Venezia, con studio a Marghera e a Stoccolma. "Volevamo associare l'idea delle piante e dei fiori che nascono dalla terra a quella delle creazioni in vetro che spuntano da un fertile terreno di silice. In questo caso, da un letto di minuscoli frammenti vetrosi. Le farfalle e gli altri elementi decorativi, che appartengono a pezzi in produzione, sono un tributo al virtuosismo dei lampadari veneziani. E per sottolineare la matericità del vetro e renderlo il vero protagonista, abbiamo selezionato una tavolozza monocromatica. La particolare tonalità di verde scelta una volta era chiamata Verde Uranio, perché veniva ottenuta proprio con questo elemento chimico". Dietro il sipario luminoso, composto dai moduli della collezione Trim, che attinge dall'archivio delle grandi installazioni realizzate dall'azienda negli Anni 60 e 70, si apre lo store, solo 30 mq, con una super selezione di creazioni del marchio. "Essenziale nella metratura, lo spazio rappresenta una vetrina per l'azienda", ricorda Diego Martinez Dubosc, Chief Commercial Officer, "e un portale d'accesso a Palazzo Barovier, nella vicina Murano, a oggi il più grande e prestigioso di tutti gli showroom del brand". A Venezia, Luca Nichetto ha lavorato sulla contaminazione dei materiali: alla leggerezza del vetro ha associato la gravità della pietra grezza, un travertino dai toni ambrati che disegna mensole, cornici e la parete lapidea dietro la scrivania, dove il logo Barovier&Toso è scolpito a bassorilievo, in omaggio alla statura monumentale del marchio che risale al 1295. Altro rimando alla tradizione è l'uso del terrazzo veneziano, trattato in toni morbidi, che riveste pavimento e pareti. Al centro campeggia un tavolo la cui forma è ispirata "alla famosa coppa Barovier del 1450, di cui riprende la tipologia ingrandita fuori scala, e il blu. Un'icona che mi appartiene da sempre. Sono cresciuto a Murano e mia mamma decorava proprio questo tipo di coppe. Gli sgabelli riecheggiano invece la sezione esagonale dei moduli Trim", racconta Nichetto. "Ricerca, sperimentazione, collaborazioni con designer di fama internazionale: il successo del marchio si basa su ognuno di questi cardini", sottolinea Martinez Dubosc. "Ma uno dei punti di forza che ha accelerato la crescita aziendale è stato proprio la sua strategia orientata alla creazione di una rete di monomarca di alto livello. Questo significa poter raccontare in modo autentico e dinamico la visione del brand e il prodotto senza filtri, attraverso un lavoro continuativo. Significa anche poter offrire ad architetti e interior designer un supporto qualificato e un servizio diretto di co-progettazione. Il primo è stato Palazzo Barovier&Toso a Murano, ristrutturato dallo studio Calvi Brambilla, seguito dagli spazi di Milano, Singapore e Kuwait City". E ora nel cuore della Serenissima. —



La sala d'ingresso di Palazzo Venier dei Leoni, sede della Peggy Guggenheim Collection con, a parete, 'Lo studio (L'Atelier)' del 1928, una tra le tante opere di Pablo Picasso acquisite da Peggy Guggenheim tra gli Anni 30 e 50 e ora esposte in occasione del 50° anniversario della scomparsa del maestro. In primo piano, 'Arco di petali', scultura mobile di Alexander Calder, 1941.

L'EREDITÀ DI PEGGY

Nelle sale di Palazzo Venier dei Leoni, tra le opere della collezionista americana. In un luogo dove arte è anche impegno e condivisione. Grazie alla direzione di Karole P.B. Vail

di Laura Maggi



“La missione della Collezione, che eleva l’arte a bene primario e collettivo, e in quanto tale accessibile a tutti, è conservare e preservare il patrimonio artistico custodito a Palazzo Venier dei Leoni. Educando il pubblico al valore del processo artistico, come strumento di crescita personale e sviluppo del pensiero critico”

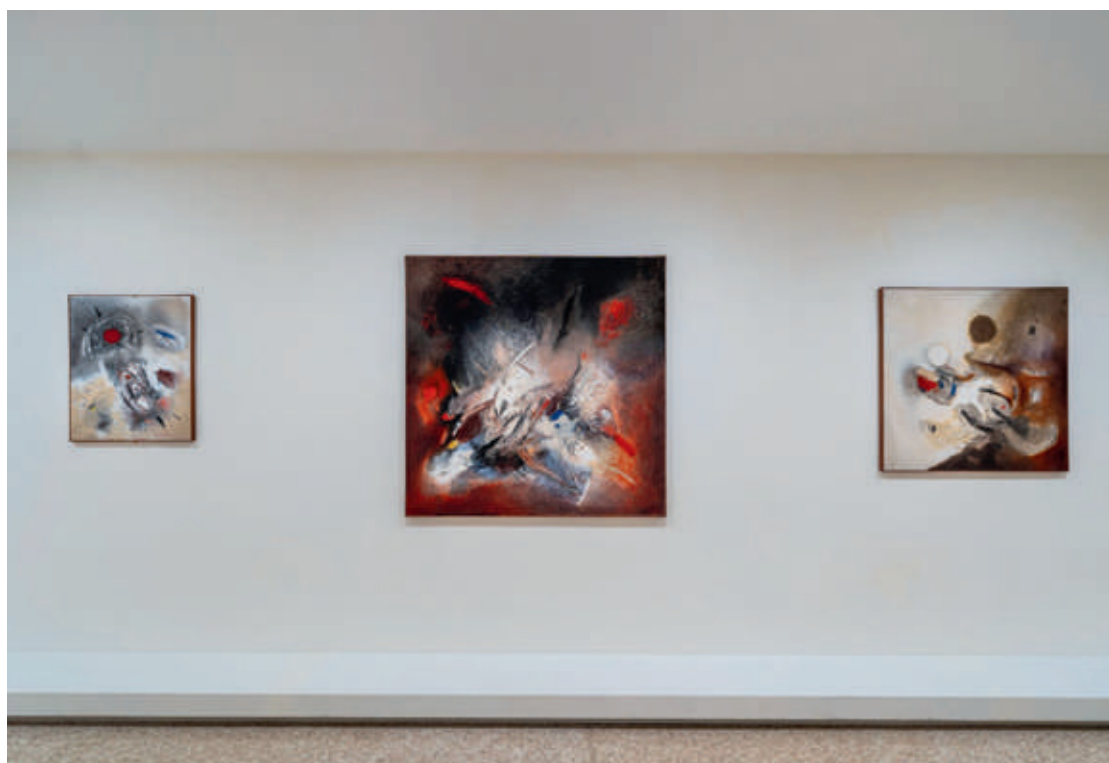
Karole P.B. Vail

“Venezia è una città meravigliosa, antica, ricca di storia e architettura, che tutti desiderano visitare, almeno una volta nella vita”, esordisce Karole P.B. Vail, direttrice della Peggy Guggenheim Collection e nipote della celebre mecenate americana. “Il 2022 è stato per noi l’anno della rinascita, abbiamo avuto oltre 381.000 visitatori, è stato il quinto miglior risultato dall’apertura del museo nel 1980, e abbiamo presentato una mostra di incredibile successo dedicata a Surrealismo e magia. È evidente che il pubblico, dopo due anni di pandemia, avesse bisogno di tornare a fruire di persona dell’arte, di avere un contatto diretto, e non più virtuale, con la cultura e la bellezza”. La Peggy Guggenheim Collection aprì ufficialmente le porte come museo pochi mesi dopo la scomparsa, nel dicembre del 1979, di Peggy, che nel ’49 aveva acquistato Palazzo Venier dei Leoni, edificio incompiuto del XVIII secolo sul Canal Grande, dove visse i suoi anni veneziani. “Accanto alla collezione permanente, con opere di grandi protagonisti del XX secolo”, da Alexander Calder a Max Ernst, a Pablo Picasso, continua la direttrice, “il museo organizza periodicamente mostre temporanee, nonché attività educative collaterali, gratuite, per ogni tipo di pubblico, dagli adulti ai bambini, ai giovani della Generazione Z, volte ad approfondirne le tematiche. La missione della Collezione, che eleva l’arte a bene primario e collettivo, e in quanto tale accessibile a tutti, è conservare e preservare il patrimonio artistico ivi custodito, educando il pubblico al valore del processo artistico, come strumento di crescita personale e di sviluppo del pensiero critico”. Quest’anno le sale del palazzo ospitano sino al 18/9 la prima e più esaustiva retrospettiva mai realizzata dedicata al veneziano Edmondo Bacci (1913-1978), a cura di Chiara Bertola. Tra i pochi artisti italiani capaci di raggiungere il successo in vita, Bacci attirò l’attenzione di alcuni tra i più attenti critici e collezionisti italiani e stranieri, che intorno

I dipinti e i disegni inediti di Edmondo Bacci, in mostra, appartengono al suo periodo più lirico e felice, gli Anni 50



Dalla mostra 'Edmondo Bacci. L'energia della luce', sopra a sinistra, 'Avvenimento #31-A (Esplosione)', 1967 (Collezione Marino Sinosi, Treviso). A destra, 'Il giudizio finale', celebre opera del 1730-1735 c., di Giambattista Tiepolo (Collezione Intesa Sanpaolo, Venezia, Fondazione Querini Stampalia) a testimonianza di come Bacci, fin dalla sua formazione artistica, presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, sia stato influenzato dalle grandi tele del passato.



Accanto, da sinistra, le opere di Edmondo Bacci 'Avvenimento # 277', 1957 (Collezione Vecchia Padova), 'Avvenimento # 293', 1958 (Collezione Alessandro Mingori, Parma) e 'Avvenimento # 246', 1956 (Collezione Marco Baldi, Fucecchio).

“Non ha niente di superfluo, ma, come per ogni opera fortemente estetica, [Bacci] è semplice, vivo e intenso. Per lui il colore è un conflitto di potenze e la materia vive di questa tensione, sensibile e luminosa”

Peggy Guggenheim

agli Anni 50 animavano l'allora vivacissima Venezia, tra i quali naturalmente anche Peggy Guggenheim. “Edmondo Bacci. L'energia della luce” accoglie un'ottantina di opere, tra dipinti e disegni inediti, provenienti da musei e collezioni private nazionali e internazionali del periodo più lirico e felice della sua produzione, gli Anni 50, che hanno segnato il suo successo a Venezia e la sua consacrazione alla XXIX Biennale Internazionale d'Arte del 1958. L'autunno 2023 vedrà invece l'apertura di 'Marcel Duchamp e la seduzione della copia', a cura di Paul B. Franklin, mostra che ha come fulcro la 'Scatola in una valigia' (1935-41), un vero e proprio museo portatile contenente 69 repliche e riproduzioni in miniatura delle opere dell'artista che Peggy acquistò nel 1941 con la consueta chiaroveggenza. “È anche doveroso citare i diversi programmi di accessibilità e inclusione che la Collezione offre al pubblico”, sottolinea Karole P.B. Vail. “Come 'Doppio Senso', programma destinato a persone con disabilità visive, che, oltre a coinvolgere i partecipanti in una visita tattile e in un laboratorio condotto da un artista non vedente, mette a disposizione un vero e proprio catalogo, con le riproduzioni tattili di diverse opere con le schede tecniche descrittive, in Braille e in caratteri ad alta leggibilità. A questo si aggiunge 'Io vado al museo', progetto nato in collaborazione con l'Università Ca' Foscari per promuovere l'inclusione sociale attraverso percorsi educativi destinati alle persone con background migratorio”. Con uno sguardo al futuro, Karole sottolinea quanto “sia fondamentale trovare un equilibrio in una città come Venezia, unica ma altrettanto fragile, che deve essere rispettata, con un'offerta che sia sì rivolta ai turisti, ma anche ai suoi abitanti. Credo che si debbano creare nuove opportunità di lavoro, potrebbe diventare un hub per la ricerca sul clima, sull'ambiente, sulla sostenibilità”. —



Peggy Guggenheim ritratta a Palazzo Venier dei Leoni con, alle spalle, al centro, 'Avvenimento #247' del 1956. Fondazione Solomon R. Guggenheim.

DESIGN IN LAGUNA

Due gallerie vicine a San Samuele,
animate dalla passione del loro
fondatore, Giorgio Mastinu. Un must-see
per chi ama il progetto d'autore

di Laura Maggi — foto di Lea Anouchinsky



Nello spazio Giorgio Mastinu, in primo piano, una composizione in legno di Nathalie Du Pasquier con, a parete, il disegno che ha dato il titolo alla sua personale 'Avoid Pushing Too Hard On Microswich' del 2022. Due vasi dalle serie Rombini di Ronan Bouroullec per Mutina. Il più grande è un esemplare unico realizzato in questo colore per la galleria.



In altro, la vetrina di Giorgio Mastinu in Calle Malipiero, non lontano da Palazzo Grassi. La galleria è un nuovo capitolo di quella storica, aperta nel 2008, di soli 9 mq. all'angolo tra Crosera de le Botteghe e Calle dei Orbi. A sinistra, un altro scorcio dell'interno. Sotto, a parete, serigrafia di Nathalie Du Pasquier da 'Cinque oggetti grigi'. Sulla mensola, marmo dalle serie Paros di Enzo Mari per Danese, 1964 e 'Box 507' della fotografa indiana Dayanita Singh.



**“Uno spazio abbastanza indipendente dal sistema arte.
Quasi un miracolo che sopravviva. Anche se fortunatamente esistono alcuni
collezionisti – pochi – che hanno coscienza di quello che comprano”**

Giorgio Mastinu



Sopra, un dettaglio esterno della prima galleria aperta da Giorgio Mastinu nel 2008: uno spazio di soli 9 metri quadri in Crosera de le Botteghe. In vetrina, un'opera grafica firmata Ronan Bouroullec.

“Sono arrivato a Venezia a diciotto anni per frequentare lo IUAV, dove mi sono laureato in Architettura con una tesi sul teatro musicale di Luigi Nono”, racconta Giorgio Mastinu, nato e cresciuto nel Sinis, in Sardegna, dove “un insegnante del liceo mi ha insegnato a vedere”. Insieme, entriamo nel suo spazio ‘all white’ di Calle Malipiero, inaugurato meno di tre anni fa, dove convivono arti visive e design contemporaneo. “Durante gli studi, e anche oltre, ho fatto per dodici anni il garzone di galleria per arrivare ad aprire la mia, nel dicembre 2008. Solo 9 metri quadri, in Crosera de le Botteghe”. Uno spazio minimo, occupato da disegni, stampe, fotografie e documenti, che tutti ricordano e segnano nell’agenda dei must-see a Venezia. Da Mastinu si arrivava su consiglio degli amici per trovare pezzi introvabili, ma anche solo per la curiosità di vedere la più piccola galleria della Laguna. “Che credo sia abbastanza indipendente dal sistema arte. Quasi un miracolo che sopravviva. Anche se fortunatamente esistono alcuni collezionisti – pochi – che hanno coscienza di quello che comprano”, sottolinea Mastinu. In gioventù ha collaborato “a mostre e cataloghi con istituzioni pubbliche e private in Italia, ma non solo” e continua a collaborare con l’archivio Nono dal 1995, oltre a essere membro del Consiglio della Fundación de Arquitectura Frágil di Santiago del Cile. “Intorno al 2012 comincia la deriva della galleria verso discipline al confine tra arte e design, con la prima mostra di disegni originali di Ronan Bouroullec”, racconta Mastinu. Arrivano poi gli anni neri con l’alluvione del 2019 e la pandemia, ma nel dicembre 2020 apre non lontano, “il nuovo spazio che vedete, ben 20 metri quadri. Si cresce!”, racconta sorridendo. In Calle Malipiero si sono succeduti Pierre Charpin, con i suoi disegni e una struttura-scultura; Ronan Bouroullec presentando disegni, bassorilievi e ceramiche in collaborazione con Mutina; Lorenzo Mason con i suoi ‘Sunsets’ e Nathalie Du Pasquier, con sculture e disegni esposti nella personale ‘Avoid Pushing Too Hard On Microswitch’. “Tutti francesi, tranne Lorenzo”, continua il gallerista, “forse non a caso, ma tutti con importanti relazioni con l’Italia. Tutti nati designer, ma con un forte interesse per il disegno e le arti plastiche, libere da costrizioni formali e funzionali”. Ora è in corso la mostra ‘Studio Box’ della fotografa indiana Dayanita Singh, che lavora nel formato del libro e con cui dal 2013 Giorgio Mastinu ogni anno presenta un progetto elaborato con lei. “Il suo lavoro, soprattutto negli ultimi anni, si concentra sullo spazio, l’architettura con progetti su Balkrishna Vithaldas Doshi, Geoffrey Bawa e Studio Mumbai, tra gli altri”. –

LA VIA DELLA SETA

La Fondazione Rubelli preserva un patrimonio tessile che parte dal XIV secolo e ne promuove una rilettura per le nuove creazioni

di Laura Maggi - foto Lea Anouchinsky

La Sala Verde della Fondazione Rubelli, nata nel 2018 per volontà dell'avvocato Alessandro Favaretto Rubelli e ospitata nel palazzo di famiglia, Ca' Pisani Rubelli. Sulla parete, due pannelli con disegno su carta d'ispirazione giapponese datati al XVIII secolo. Sofa Velour di Rubelli Casa, design Matteo Nunziati. Pila 47 di Rubelli Casa, design Nava+Arosio, rivestita con il tessuto Tiepolo di Peter Marino.

“Alla catalogazione di documenti e tessuti ordinati con un criterio archivistico si va affiancando un accurato lavoro di digitalizzazione”

Elisabetta Giuriolo



Alcuni esempi di tessuti conservati alla Fondazione Rubelli. Dal 1902 inizia infatti da parte dell'azienda la raccolta dei campioni per qualità, una scelta che è continuata ininterrottamente fino a oggi. Preziosa documentazione delle tecniche e dei cambiamenti di stile e gusto.

“I materiali conservati alla Fondazione sono una fonte inesauribile di stimoli e suggestioni. La storia diventa spunto di ricerca e di creazione”

Francesco Zampieri



La Fondazione Rubelli accoglie testimonianze preziose anche dei processi di messa a punto di un prodotto, come le diverse prove colore del damasco Isole, ideato da Vittorio Zecchin (1878-1947), eclettico artista veneziano. La Fondazione è aperta al pubblico, ma visitabile nei giorni stabiliti con visita guidata, prenotabile via mail a museo@rubelli.com. Per informazioni fondazionerubelli.com.

Cassetto dopo cassetto, alla Fondazione Rubelli sfilava una storia tessile di oltre 700 anni, racchiusa in frammenti realizzati con le tecniche più ardite, disegnati da pattern d'autore, resi unici da lavorazioni in seta o velluto. Non basta lo sguardo per catturarne la bellezza, l'istinto porta a sfiorarne la texture per sperimentarne il tatto e, con la mente, immaginare le persone e i luoghi che hanno vestito e abitato. Siamo nelle sale di Ca' Pisani Rubelli, il palazzo veneziano, risalente al XV secolo in Piscina San Samuele, di proprietà della famiglia Rubelli, che ospita l'omonima Fondazione, nata nel 2018 per volontà dell'avvocato Alessandro Favaretto Rubelli. L'intento era di preservare e promuovere un patrimonio culturale e materiale, ricco di una storia celata nella trama e nell'ordito di oltre 3.000 tessuti, che spaziano dal XIV al XX secolo, e nei reperti provenienti dall'Oriente, dalle Americhe, dall'Africa e dall'Europa. La preziosa raccolta è completata da archivi di industrie tessili dismesse, acquisiti nel tempo, per un totale di più di 13.000 campioni tessili. L'archivio dell'azienda, le cui radici affondano a fine Ottocento, accoglie più di 50.000 tessuti, centinaia di schizzi e bozzetti per stoffe realizzate dalla fine dell'Ottocento a tutto il Novecento e migliaia di "messe in carta", i disegni su carta quadrettata dipinta a mano. "Oltre all'indubbio interesse storico e di costume, i materiali conservati alla Fondazione sono una fonte inesauribile di stimoli e suggestioni per i creatori tessili che firmano le nuove collezioni Rubelli", testimonia Francesco Zampieri, storico dell'arte, docente e parte dell'ufficio stile dell'azienda. "La storia diventa spunto di ricerca e di creazione. E di formazione per chi frequenta corsi legati ai materiali tessili allo IUAV come allo IED o al Politecnico

di Milano, università con cui abbiamo collaborazioni continue". Nell'Archivio Storico Rubelli si ritrovano testimonianze dei famosi soprarizzi, il cui pattern nasce dal contrasto tra velluto tagliato e velluto riccio, un tessuto che per secoli è stato l'orgoglio della Serenissima. Negli archivi sono inoltre conservati i campioni e le testimonianze della collaborazione di Rubelli con i maestri della prima metà del Novecento, come Guido Cadorin, Vittorio Zecchin, Umberto Belloso e Alfredo Carnelutti, che aprirono la strada verso un'attualizzazione dei temi tessili veneziani. Lo stesso Gio Ponti disegnò per l'azienda un velluto tagliato e riccio denominato "Punteggiato", felice connubio tra il nascente design italiano e la maestria tecnica e artigianale che Rubelli aveva ereditato dall'Arte della Seta veneziana, dal pattern modernista ed esposto alla Biennale del 1934. "Alla catalogazione di documenti e tessuti ordinati con un criterio archivistico che disegnano una lunga linea del tempo nel mondo del tessuto", sottolinea Elisabetta Giuriolo, direttrice della Fondazione, "si va affiancando un accurato lavoro di digitalizzazione di tali reperti e testimonianze". Un percorso che guarda al futuro, diventato ormai irrinunciabile per la sopravvivenza degli archivi e delle raccolte storiche. Del resto, come ebbe ad affermare Li Edelkoort, studiosa e celebre trend forecaster, se la storia di Rubelli e del suo archivio è, da un lato, di fondamentale importanza negli interventi di restauro, come nel caso del Teatro della Fenice, del sipario 12.000 metri del Bolshoi di Mosca o della Quadreria di Palazzo Ducale, dall'altro stimola i designer a creare nuovi pattern, a volte recuperando frammenti vintage che trovano una reinterpretazione inedita. —



Nei cassetti dell'Archivio Storico sono conservate importanti testimonianze della storia del tessuto, dal passato ai giorni nostri. Nelle foto, tessuto e messa in carta del damasco Isole, disegnato da Vittorio Zecchin, che si è concentrato sulla possibilità di riprodurre la consistenza e il tratto della pennellata, tentativo qui particolarmente riuscito.





Il complesso architettonico dell'Isola di San Servolo è abbracciato da un grande spazio verde, aperto al pubblico. In questa foto, uno scorcio che ricorda 'L'impero della luce', capolavoro del surrealista di René Magritte in mostra alla Peggy Guggenheim Collection. servizimetropolitani.ve.it

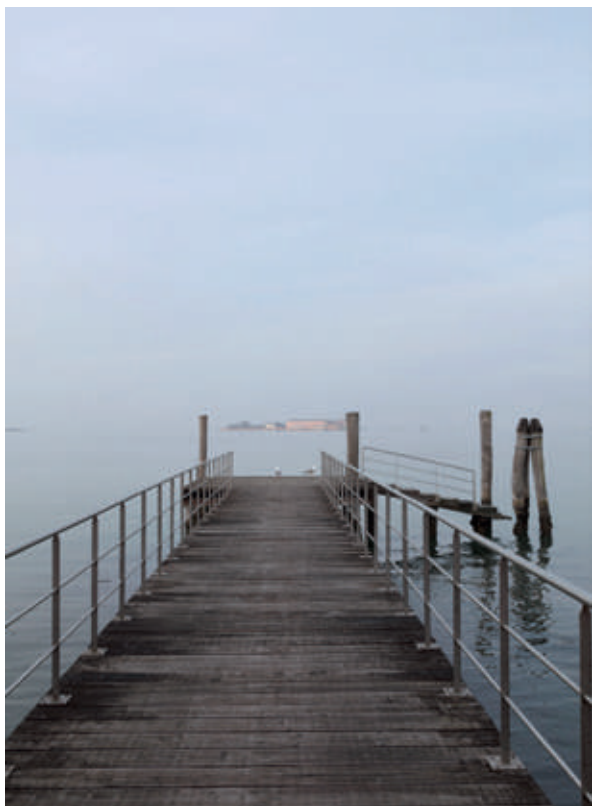
ISOLA VERDE

A 10 minuti di vaporetto da San Marco, alla scoperta di San Servolo, polmone verde dal futuro green. Grazie a un'attenta riqualificazione

di Laura Maggi — foto di Lea Anouchinsky



Dall'alto, in senso orario, alcuni scorci esterni e indoor di S. Servolo. Una delle palazzine dove si trovano le camere della struttura ricettiva; il ristorante di recente ristrutturato in una palette che va dal verde all'ottanio; uno scorcio dell'esterno cinto da un muro intervallato da aperture-quadro sulla Laguna e un pontile per l'approdo di barche e motoscafi.



Una delle 18 camere recentemente ridisegnate grazie a un totale rinnovamento degli interni firmato dall'architetto Alfonso Femia/AF* Design. Ogni stanza ha, a parete, un'immagine fotografica legata a temi naturali lagunari.





La bianca facciata d'ingresso al centro multifunzionale dell'isola di S. Servolo con una palma delle Canarie che, con le agavi americane, conferiscono a certi angoli dell'isola un'atmosfera esotica.

Dieci minuti di vaporetto da S. Marco e si approda a S. Servolo, l'isola dal futuro green. Scavando nella sua storia, strettamente intrecciata a quella della Serenissima, si scopre che, ancor prima dell'anno Mille, ospitò un insediamento monastico benedettino. Oggi accoglie gli ospiti della società San Servolo Servizi; la meglio gioventù internazionale che frequenta la VIU, Venice International University; i partecipanti a VID (l'appuntamento annuale di Venice Innovation Design); la Fondazione Franca e Franco Basaglia, la Neuroscience School of Advanced Studies e la Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia. Ma anche veneziani in cerca di calma e verde e curiosi dell'altra Venezia, la città che esula dal triangolo Rialto/Ponte dei Sospiri/S. Marco. Dal pontile si abbracciano, in lontananza, le isole di S. Clemente, S. Giorgio Maggiore, Venezia, mentre man mano si attraversa il grande parco disseminato di sculture di artisti contemporanei, San Lazzaro degli Armeni con il suo monastero e l'antica biblioteca, il Lido e la Laguna. "Contrariamente a quanto è accaduto ad altre isole, cedute a privati e spesso trasformate in strutture alberghiere, S. Servolo è di proprietà della Città metropolitana di Venezia ed è aperta a tutti", commenta Simone Cason, amministratore unico della società San Servolo Servizi che la gestisce. Con il completamento del restauro degli storici edifici esistenti, dal 2000 si è andato strutturando anche un importante centro congressuale immerso nel verde e in grado di rispondere a ogni necessità. San Servolo Servizi ospita ogni anno oltre 130 eventi di respiro internazionale, corsi accademici, master, mostre, padiglioni

delle Biennali. "Quest'anno, in occasione della 18ª Mostra Internazionale di Architettura, è la volta della Repubblica del Niger", aggiunge Fulvio Landillo, direttore generale della società, con l'esposizione 'Archifusion', curata da Boris Brollo. L'isola si propone come struttura ricettiva complementare a quelle alberghiere con 173 camere per 330 posti letto distribuite nelle palazzine preesistenti, tutte battezzate con i nomi dei venti, come Grecale o Maestrale. Man mano gli spazi dell'hospitality sono stati oggetti di un restyling, che ha interessato la nuova reception (a cura di Cosentino e Vistosi), le nuove camere del Centro Soggiorno (a cura di Attico Interni, Fimes e su disegno dell'architetto Alfonso Femia), la nuova caffetteria (a cura di Lago) e il ristorante. Vero fiore all'occhiello dell'isola è l'efficientamento energetico, grazie al progetto di pannelli fotovoltaici collocati su apposite strutture autoportanti e altri calpestabili, posizionati a pavimento lungo camminamenti predefiniti. Con questo intervento, che ha ottenuto l'autorizzazione sia della Soprintendenza sia del Consiglio Comunale di Venezia, si arriverà a produrre il 30% dell'energia necessaria all'isola, semplicemente grazie al sole. L'1 e il 2 luglio 2023, S. Servolo tornerà a ospitare la quarta edizione di VID, Venice Innovation Design, appuntamento all'insegna della sostenibilità che vede protagonista il processo di rigenerazione urbana in atto nell'isola della Laguna. Il programma di VID 2023, curato da Pierluigi Masini, avrà come ospite d'onore l'architetto Mario Cucinella, che porterà il suo punto di vista sulla progettazione sostenibile. —

PORTFOLIO

VENEZIA
DA UN
ALTRO
PUNTO DI
VISTA

SCATTI IN LAGUNA

“Venezia è la città dell’occhio” è la celebre definizione dello scrittore russo Josif Brodskij. Eccola, raccontata con lo sguardo di Elle Decor, per afferrarne lo slancio verso la contemporaneità

di Laura Maggi - foto Lea Anouchinsky

San Marco al crepuscolo — A quest’ora la Basilica, liberata dalla folla che quotidianamente invade la piazza, ritrova tutta la sua magia. Fiera delle sue cupole che coronano i quattro bracci della pianta a croce greca, la cui matrice stilistica è orientale bizantina, continua a essere un punto d’incontro tra Oriente e Occidente. Risplende dell’oro dei suoi mosaici, preludio dell’ancora più ricca decorazione musiva che si scopre all’interno. Per apprezzarla al meglio, si consiglia la visita in notturna, grazie alle guide turistiche specializzate che la propongono a piccoli gruppi di appassionati. Un viaggio nel tempo, nella chiesa vuota, tra i mosaici e i marmi illuminati, la Pala d’oro, capolavoro dell’oreficeria bizantina, e la cripta. basilicasanmarco.it



Le Nuove Procuratie Vecchie —

“Il nostro lavoro inizia dietro la facciata, si basa sull’organizzazione dello spazio retrostante”, afferma David Chipperfield nel libro ‘Laboratorio Venezia’, curato da Luca Molinari (Marsilio Arte) parlando della ristrutturazione delle Procuratie Vecchie, promossa da Assicurazioni Generali che lì hanno gli uffici dal 1832. “Gli interventi condotti sull’edificio originario sono ormai parte della sua storia”,

continua, “quello che abbiamo cercato di fare è risolvere le modifiche più incongrue, intervenire sulle parti più trascurate della fabbrica e restituire stabilità e logica al complesso nel suo insieme, pur rispettandone la lunga storia”. La ristrutturazione ha evidenziato la stratificazione materica dell’edificio, aprendolo a una nuova vita sociale con una lunga promenade di archi che collega i diversi ambienti espositivi del terzo piano. procuratievecchie.it



Foto Giovanni Emilio Galanella

Design in volo, al Lido — Chi parte o chi arriva all'aeroporto privato Giovanni Nicelli, originale esempio dello stile razionalista, viene accolto nella hall luminosa, arredata a sorpresa con pezzi storici di design che dialogano con opere contemporanee di artisti d'avanguardia. La selezione è curata da Nina Yashar, fondatrice della Galleria Nilufar, che presenta opere di grandi maestri come

Gio Ponti, Franco Albini, Ignazio Moncada, BBPR, Pietro Consagra, Angelo Lelii e Joaquim Tenreiro, in dialogo con creazioni contemporanee firmate da Martino Gamper, Bethan Laura Wood e Analogia Project (nilufar.com). L'aeroporto prende il nome dal pilota asso della Prima guerra mondiale: progettato nel 1929 e inaugurato nel 1935, ed è aperto ai visitatori. aeroportoionicelli.com



Sulle tracce di Carlo Scarpa —

Veneziano, ha lasciato la sua eredità architettonica principalmente nel Veneto, ma anche in altre regioni italiane oltre che in Canada, negli Stati Uniti, Francia, Svizzera e Arabia Saudita. A Venezia, si può ripercorrere un itinerario che tocca i suoi progetti più salienti: lo Showroom Olivetti in Piazza San Marco, musei e istituzioni culturali come la Fondazione Querini Stampalia (in foto, uno

scorcio del giardino), il Museo Correr, le Gallerie dell'Accademia, la Fondazione Masieri; edifici universitari come Ca' Foscari con l'Aula Baratto sul Canal Grande; ambienti istituzionali come l'Aula Manlio Capitolato del Tribunale Ordinario; le presenze ai Giardini della Biennale, dal Giardino delle Sculture al Padiglione del Venezuela. Fino al Monumento alla resistenza femminile, che dalla banchina della Biennale si immerge nell'acqua.



The Place to Be — Con un accesso, molto riservato, dalla calle e, d'effetto, dal Canal Grande, Palazzina Grassi è caratterizzata dal segno inconfondibile di Philippe Starck, che nel 2009 ha firmato il progetto degli interni dello storico edificio. Suo primo hotel italiano di design, un unicum per Venezia, ha come parole d'ordine "eccellenza, teatralità e fantasia" e come trademark, legato allo spirito del luogo,

l'icona della maschera, che troviamo ripetutamente negli interni. Scendere al cinque stelle è anche l'occasione per sperimentare soggiorni no stress a tema Biennale, godersi un goloso Sunday Brunch o vederla trasformarsi, a mezzanotte, in Palazzina The Club, un luogo esclusivo che l'atmosfera unica e i migliori D.J. del mondo hanno reso il più glamour di Venezia. palazzinagrassi.com



Al Quadri, tra le stelle — Riletto in chiave contemporanea dai fratelli Alajmo, Massimiliano e Raffaele, in collaborazione con l'ironico e visionario Philippe Starck e i migliori artigiani veneziani, lo storico Quadri vuole "rappresentare la cucina italiana nel mondo", come sottolineano i proprietari. Affacciato su Piazza S. Marco, offre "una proposta gastronomica legata al territorio, alla Laguna

e ai suoi prodotti, alla tradizione veneziana, ricontestualizzata attraverso una nuova luminosità che le conferisce maggiore profondità", afferma Max. Come il Cappuccino Murrina (nella foto), salato e a base di pesce con estratti di barbabietola, spirulina blu e verde: è dedicato a Venezia e ai colori delle murrine, di cui riprende le sfumature grazie agli ingredienti di origine vegetale. alajmo.it



Fondaco reloaded — Pietra, cemento, ottone, ma anche acciaio, vetro e marmo. Sono i materiali adottati da Rem Koolhaas nel restauro del Fondaco dei Tedeschi a raccontare la storia e le varie anime di un edificio che, nel corso dei secoli, ha subito modifiche e cambiamenti. Non si conosce con precisione la data della sua fondazione, ma nel 1225 esisteva già sul Canal Grande, accanto al Ponte

di Rialto, un edificio chiamato Fondaco (derivante dall'arabo funduq), dove i mercanti tedeschi commerciavano e alloggiavano. Oggi, con un rooftop da cui si abbraccia la città, saltando con lo sguardo di altana in altana, di tetto in tetto, è tornato alla sua funzione originaria di luogo dedicato al commercio internazionale, oltre a ospitare concerti, presentazioni di libri e mostre. dfs.com



Passione vetro — Non lontano da S. Samuele, nascosto in una calle secondaria si apre lo spazio di Yali Glass, in un vecchio palazzo di carattere, raccolto attorno a un minuscolo cortile. Lo studio di design è stato fondato da Marie-Rose Kahane, da sempre grande collezionista di Venini, che progetta soprattutto vetri, poi realizzati a mano in fornace dai maestri di Murano. Tutto è iniziato

con una prima collezione di bicchieri, ma "oggi disegniamo anche caraffe, piatti e ciotole, grandi lampade e vasi per fiori". Lo racconta Felicity Menadue, australiana di origine, co-designer e responsabile dello studio, di cui Pietro Haas segue la produzione. Oltre a vetri soffiati, da Yali si trovano anche creazioni in vetro fuso riciclato, come i top dei tavoli artigianali da loro editi. yaliglass.com



Nuova ospitalità — Combo, albergo-ostello nel sestiere di Cannaregio, si trova all'interno di un complesso architettonico che è stato Convento dei Crociferi dalla sua fondazione nel XII secolo al 1656, poi convento dei Gesuiti, quindi scuola pubblica e, infine, caserma militare dal 1809 ai primi anni Sessanta. La ristrutturazione è ispirata a un nuovo modello di ospitalità integrata, che spazia da

appartamenti con kitchenette, monolocali, a camere doppie, matrimoniali o condivise agli ambienti pubblici del bar e bistrò, agli spazi per eventi musicali e artistici. È aperto a tutti dal primo mattino fino a tarda sera, accoglie abitanti del quartiere e viaggiatori del mondo, invitandoli a incontrarsi, ascoltare musica o semplicemente rilassarsi nell'accogliente cortile a dehors. thisiscombo.com



Prospettive d'autore — L'artista britannico Chris Rhodes racconta la quotidianità dell'Hotel Cipriani sull'isola della Giudecca, immortalando nei suoi scatti momenti glamour e situazioni autentiche. La sua narrazione fotografica rientra nel progetto 'Belmond Legends', promosso dal brand dell'ospitalità di lusso per celebrare le storie uniche e il ricco patrimonio delle sue strutture e destinazioni,

attraverso l'obiettivo di fotografi di fama internazionale, quali François Halard, Chris Rhodes, Letizia Le Fur e Coco Capitán, considerando il loro peculiare approccio a luce, spazio e colore. Dal Cipriani di Venezia allo Splendido di Portofino, da Villa San Michele di Firenze a La Residencia a Maiorca e Caruso in Costiera Amalfitana, fino al Belmond Train (Venice Simplon-Orient-Express). belmond.com



Nella bottega del remèr —

Da astronomo, con una laurea magistrale a Padova, a Forcolaio Matto. Questo il percorso di Pietro Dri, il quarto e più giovane remèr — costruttore di remi per le gondole — di Venezia, dove è nato nel 1983. L'attività artigianale, vecchia di 700 anni, è affiancata da quella della costruzione della 'forcola', elemento indispensabile per la voga alla veneta per

appoggiarvi il remo. Ricavata da un unico pezzo di legno di noce, o di ciliegio o pero, ha linee e tratti scultorei, tanto che in molti la acquistano come oggetto d'arredo, non per la sua funzione, ma per il suo valore estetico e artigianale. L'atelier si trova in una delle calli perpendicolari a Strada Nova e offre anche forcole in miniatura, fedeli riproduzioni in scala di quelle da gondola. ilforcolaio matto.it

UNIVERSITÀ E DOMANI

LA RIGENERAZIONE
DELLA CITTÀ

L'Aula Baratto dell'Università Ca' Foscari ed ex Aula Magna, è un gioiello architettonico firmato Carlo Scarpa. Il progettista aveva restaurato gli spazi dell'edificio tardo gotico già nel 1935, e aveva realizzato una nuova ristrutturazione nel 1955-56.unive.it

INNOVAZIONE

Entriamo nella storica Ca' Foscari per scoprire i progetti in corso. Fra questi, VeniSIA, che ha a cuore il futuro della città

di Laura Maggi - foto Lea Anouchinsky

E TRADIZIONE



“Venezia, la più antica città del futuro”
è il claim coniato da VeniSIA (Venice
Sustainability Innovation Accelerator),
progetto spin-off dell’Università Ca’ Foscari



In questa pagina, alcuni scorci del Campus
Economico di S. Giobbe, intorno alla cui
area gravitava l'ex Macello. Il polo di
Economia dell'Università Ca' Foscari è il più
esteso campus universitario del centro storico
veneziano, con aule per la didattica,
uno studentato multi-tipologico e servizi,
come un bar-caffetteria, aperti alla città.
È anche sede dello Strategy Innovation Hub
di VeniSIA. venisia.org



Il foyer adiacente l'Aula Baratto progettata da Carlo Scarpa è caratterizzato da una speciale parete-boiserie scandita da pilastri in legno a Y che sostengono il soffitto. Pensato per accogliere piccoli rinfreschi, ha diversi rimandi al linguaggio di Frank Lloyd Wright.

Carlo Bagnoli, professore ordinario di Innovazione Strategica presso il Dipartimento di Management di Ca' Foscari, fondatore e direttore scientifico di VeniSIA. È ritratto davanti all'ingresso della sede universitaria di S. Sebastiano, con il portale progettato da Carlo Scarpa, autore anche di altri interventi nell'edificio.



"Venezia, la più antica città del futuro" è il claim coniato da VeniSIA (Venice Sustainability Innovation Accelerator), un progetto spin-off dell'Università Ca' Foscari con Strategy Innovation, di cui ci parla Carlo Bagnoli, fondatore e direttore scientifico di VeniSIA, oltre che professore ordinario dell'ateneo. "La città, uscita dal suo torpore, si presenta oggi con un'energia che in qualche modo fa ben sperare. E che deve ancora capire come catalizzare", afferma Bagnoli. In questi anni sono nate molte iniziative, tra cui quella di Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità che "persegue l'obiettivo di creare un modello integrato (ambientale, economico, sociale) di sviluppo sostenibile per la Città di Venezia e il suo territorio metropolitano, che possa rivitalizzare la socioeconomia locale garantendo contestualmente protezione e conservazione del patrimonio ambientale, storico e culturale, nonché il rafforzamento e la coesione della comunità locale", come si legge nell'enunciato. "VeniSIA è uno degli otto progetti della Fondazione ed è già operativa", riprende Bagnoli. "È nata con l'obiettivo di fondo di tutelare il futuro di Venezia. Pensiamo che una strada per ripopolare la città sia di attivare un sistema di smart worker e per convincerli a spostarsi bisogna saper rispondere a quattro condizioni: banda larga, incentivi per i lavoratori stranieri, visti semplificati, presenza di una comunità internazionale". Per attuarlo e sostenerlo si sono rivolti alle grandi e medie imprese e ora hanno come partner Enel, Cisco, Mundys, Aquafil, OVS, Snam, De Longhi Group, tra gli altri. "L'attività di VeniSIA è strutturata su tre aree: i problemi che minacciano la città, quindi cambiamento climatico ed economia circolare; le opportunità come il turismo, se ben gestito, e una visione del futuro provocatoria", continua il fondatore e direttore scientifico. "Faccio un esempio: il tema del future farming – quindi biologia sintetica più vertical farm – è molto sfidante, soprattutto se immaginato in un luogo dove non c'è terra. L'agricoltura di domani abbraccia però anche il tema della carne coltivata, che aprirà un enorme dibattito etico-culturale. Venezia, proprio grazie al fatto di essere una capitale dell'arte contemporanea, potrà riuscire a governare bene la discussione coinvolgendo artisti, designer, registi, filosofi, critici per cercare di capire se questa deriva, questo progresso, è qualcosa che va salvato o è qualcosa che va governato e fermato. Sono temi che Venezia può gestire bene perché la città è sì una capitale mondiale, ma non politica, non tendenzialmente industriale. Può dunque sostenere un dibattito scevro da conflitti di interessi, per parlare al mondo". Con riferimento al tema importante della laguna, Carlo Bagnoli sottolinea che "quando parliamo di 'climate change' consideriamo tutta una serie di innovazioni che riguardano il territorio lagunare, e anche questo è un progetto sfidante. Diciamo che qualora riuscissimo a vincere e a ripopolare l'isola maggiore, la città storica, sarà molto interessante andare a ragionare sulle altre isole e sulla laguna". È importante sottolineare che "l'obiettivo finale di VeniSIA è fare di Venezia un acceleratore", come si legge nella dichiarazione della sua missione. –

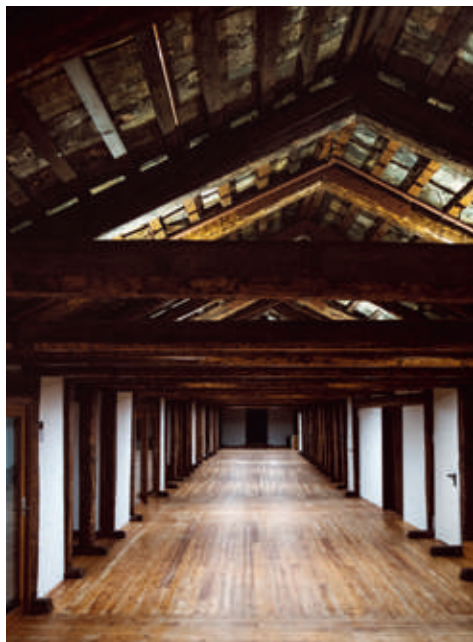
FUCINA DI IDEE

Nel quartiere di Santa Marta, ex zona portuale, l'Università IUAV di Venezia progetta il futuro. Con corsi di architettura, urbanistica, design, moda, arti visive. E con un occhio attento alla città

di Laura Maggi – foto Lea Anouchinsky

Una porzione del complesso universitario situato nel quartiere di S. Marta. Da sinistra, il Campus all'interno dell'Autorità Portuale di Venezia, un edificio ad alta efficienza energetica nato in collaborazione con Ca' Foscari. Segue l'ex Cotonificio Veneziano, sede dello IUAV, università che accoglie corsi di architettura, design, moda e arte. Sulla terrazza, 'Le Ali' di Massimo Scolari, già esposte alla Biennale Architettura del 1991. iuav.it





Dall'alto, in senso orario, l'ultimo piano delle Terese, l'ex convento di Santa Teresa ristrutturato a sede di attività didattica, con gli studioli dei docenti dell'Università IUAV; l'esterno di un'aula dell'ex cotonificio restaurato dallo studio veneziano di Gino Valle; il passaggio degli studenti lungo le Fondamenta dei Bari; una vista ravvicinata, dal basso, della grande installazione 'Le Ali', opera di Massimo Scolari; uno studente del corso di moda al lavoro in un'aula dei Magazzini Ligabue.



Negli atelier del corso di laurea in Design della moda e arti multimediali si preparano i modelli di nuove creazioni seguendo tutto il processo, dall'ideazione alla preparazione, alla messa in prova.





Alberto Bassi, storico e critico del design, professore ordinario dell'Università IUAV di Venezia e coordinatore della laurea magistrale in Design. Qui è ritratto sulla scala a chiocciola da cui si accede alla terrazza-tetto con l'installazione 'Le Ali' dell'architetto e artista Massimo Scolari.

Per molti lo IUAV, o l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia fondato nel 1926, è ancora associato alla progettazione architettonica, urbanistica e pianificazione del territorio, ai nomi di Ignazio Gardella, Bruno Zevi, Ernesto Nathan Rogers o Aldo Rossi, fra i tanti che vi insegnarono. Ma va ricordato che dal 2001 ha assunto una nuova identità, quella di Università IUAV di Venezia – il cui rettore, Benno Albrecht, si è formato con il celebre storico dell'architettura Leonardo Benevolo – aperta a corsi di design, teatro, moda, arti visive. Occupa diverse sedi con un nucleo consistente che gravita sull'area del quartiere di S. Marta, adiacente alla zona dove fino al 2021 attraccavano le grandi navi da crociera, e dove si trovano anche alcuni poli dell'altro ateneo veneziano, Ca' Foscari. "La zona di Santa Marta era un tempo la vecchia zona del porto, in grande degrado prima che arrivasse l'università a ristrutturare l'ex Cotonificio veneziano, quindi i quattro edifici dei Magazzini Ligabue, di cui uno occupato da Ca' Foscari, per estendersi fino alle Terese, l'ex convento il cui restauro è in progressivo compimento", racconta Alberto Bassi, professore ordinario dell'Università IUAV, oltre che storico e critico del design. "Con il rilancio dell'edilizia universitaria e la disponibilità degli spazi prima legati all'attività portuale, è nell'aria un progetto di riqualificazione del quartiere, dove aprire botteghe artigiane, gallerie indipendenti di design e arte e altre attività di richiamo. Per dare corpo a quell'idea di città policentrica, che non confini Venezia ai luoghi classici del turismo, ma abbracci anche S. Marta, oltre all'Arsenale e alla Giudecca". Bassi, che ha fondato vent'anni fa, affiancando Sergio Polano e assieme ad alcuni giovani studiosi e progettisti, il corso di design alla IUAV, è ora coordinatore della laurea magistrale in Design, con diversi indirizzi: comunicazione visiva, prodotto, interior. "Entrambe le università, IUAV e Ca' Foscari, stanno cercando di elaborare strategie molto concrete, applicate al rinnovamento urbano. Occuparsi del riuso, intervenire sul costruito, è oggi uno dei grandi temi della scuola di architettura veneziana perché, da un lato, edificare ex novo è improbabile in una città come questa, dall'altro va integrato da nuovi interventi di valorizzazione in relazione ai sistemi produttivi e ai servizi offerti a residenti e turisti", continua Alberto Bassi. "Noi portiamo avanti la collaborazione con le imprese, soprattutto nell'area del design, ma anche con le realtà museali. Seguiamo due filoni: il primo, riguarda il tema della sostenibilità, con una riflessione sulla gestione di fine ciclo del prodotto grazie a laboratori avviati con le aziende locali che gestiscono i rifiuti. Ma anche sulla ricerca di nuovi materiali e sulla mobilità lagunare, tanto che vorremmo attivare un master dedicato alla nautica di pubblica utilità. Il secondo filone si occupa del design per i beni culturali, dalla progettazione alla ricerca storica, per valorizzare attraverso mostre e interventi il lavoro sugli archivi e sui musei". Il lavoro che Bassi sta facendo da vent'anni all'interno dell'università e non solo, con l'approccio umanistico al progetto che lo contraddistingue, è di "costruire una sensibilità pubblica e privata dentro le imprese per le nuove competenze, per nuove figure professionali. Dobbiamo formare progettisti in grado di elaborare un pensiero critico, capaci di riannodare i sistemi produttivi, e in generale i servizi locali. Una nuova classe dirigente che diventi anche stanziale, che intercetti progetti cui si sta ampiamente discutendo, come quello di Venezia capitale sostenibile e quello della Città metropolitana di Venezia, raccordando l'ex Serenissima anche con la terraferma". —